

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero, separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10

Patti di Associazione

	ANNUATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA. - All'Ufficio del Giornale - L. 16,	L. 8,50	L. 4,50	L. 4,50
» - A Domicilio » 20,	» 10,50	» 6,	» 6,
PER TUTTA ITALIA, fr. di Posta » 22,	» 11,50	» 6,	» 6,

ESTERO, le spese di posta in più.

Inserzioni tanto Ufficiali che private a Cent. 15 la linea, o spazio di linea di 42 lettere di testino.

Articoli Comunitari, Cent. 70 la linea.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al Bollettino delle Leggi:
Per gli Associati al Giornale L. 3
Pei non Associati » 6

Le Associazioni si ricevono:

In Padova, all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10.
Pagamenti anticipati si delle Inserzioni che degli Abbonamenti.

Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 1

IL MACINATO

Finora i discorsi che si pronunciano alla Camera sulla legge del macinato non furono che un esercizio quasi accademico di parate e difese, senza indicare quali progetti di altre tasse si possano sostituirvi. La sinistra sorvolò sempre d'una in altra utopia, sognando il pareggio con proposte elevate sovra basi di sabbia; e i proiettili di parole scagliati alla tassa sul macinato furono soffio d'aria.

D'abbronzato guerriero in su la faccia.

Che questa legge sia di una difficile applicazione noi lo crediamo: che il quesito: o macinato o fallimento non sia che un'esagerata paura, anche questo concedasi agli onorevoli di sinistra; ma che nelle nostre attuali condizioni, tra l'empirismo de' rimedii, che si vogliono surrogare, si sconfessi l'opportunità di quella tassa, è un sistema d'opposizione null'altro.

Tra quelli di Destra che manifestarono idee più contrarie al macinato fu l'on. Breda; ma benché abbia dichiarato che la tassa proposta dalla Commissione parlamentare gli sembra gravosa, e proposto di diminuirla surrogando una parte di quella somma con una tassa sul bestiame, alla fine conclude che considerata la necessità finanziaria voterebbe la legge.

La Riforma che è sempre colla visiera calata e la lancia in resta, non si sgomenta alla minoranza dei 104, ma va proclamandola legione a cui sta dietro una riserva imponente contro il macinato. Non pertanto quelli di destra che mirano alla popolarità, e che voteranno contro, non appartengono all'opposizione, nè hanno per buone le dissertazioni storiche del Ferrari.

Nella seduta di mercoledì l'onorevole De Luca censurò la legge negli obblighi che si vogliono imporre al mugnaio e per la responsabilità che attribuisce ai proprietari del mulino. Sebbene il signor De Luca appartenga alla fazione di sinistra pure nel suo discorso non biasimò il principio della tassa, ma ha combattuto il sistema. Quanto poi alla sua proposta di sostituire al macinato un aumento di dazio sulle farine, e di tagliare i comuni di un quarto o di un quinto sulle loro rendite non ci sembra provvedimento che favorisca lo Stato. L'altra parte del suo discorso che consiglia riforme ed economie è conforme ad un saggio criterio... ma se vediamo che purtroppo sinora l'azione de' varii ministeri si restrinse alla semplice mezza misura di riformare e di economizzare che coa resta per avvicinarsi al pareggio che si domanda?

Purché la legge sul macinato abbia effetto, accettiamo di buona voglia la proposta dell'on. Pescatore, che se il macinato pesa di più sulla popolazione di campagna e sui lavoratori, s'impingano altre tasse che pesino sulle altre classi particolarmente l'imposta mobiliare e di patente.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 18 marzo.

La quistione degli impiegati da alcuni anni ha assunto un carattere grave, ed ha dato occasione a infinite recriminazioni nella Camera e nella stampa. Il progetto di legge del ministro Cadorna se ne occupa specialmente.

È gran tempo che si rileva nel nostro ordinamento burocratico un difetto sostanziale, che è la mancanza di distinzione degli impiegati nelle due carriere di concetto e di ordine. Il danno pratico che ne risulta è duplice; la carriera di concetto è ingombrata da impiegati che potrebbero diventare ottimi scrivani, computisti, protocollisti, ma non hanno le qualità per l'ufficio di concetto, mentre negli incarichi d'ordine sono adoperate molte belle intelligenze che vi riescono assai male, mentre sarebbero eccellenti impiegati di concetto. Questi inconvenienti si formulano con una frase sola; vi è spostamento di capacità, e quindi difetto di specialità, che sono l'elemento essenziale per rendere fruttuoso ed efficace il lavoro burocratico.

Il progetto Cadorna comincia col proclamare questa indispensabile distinzione classificando gli impiegati in due ordini, che chiama inferiore e superiore.

Per i funzionari dell'ordine superiore è necessario che la legge tanto nell'amministrazione centrale quanto nella provinciale assicuri la maggior possibile stabilità e la scrupolosa osservanza delle piante organiche. Il comm. Cadorna è il primo ministro che abbia compresa lealmente la necessità di spogliare il Ministero della facoltà di mutare le piante per decreto, e così tenere nell'incertezza gli impiegati e l'amministrazione. L'aver proclamata questa necessità è un gran merito per un ministro. La legge da lui proposta stabilisce la pianta dei prefetti, dei segretari generali e consiglieri delle prefetture e dei sotto-prefetti. Per i direttori e capi di servizio od altri impiegati dell'ordine superiore si provvederà con decreti e regolamenti, ma i ruoli verranno ad essere sanciti per legge anch'essi, in quanto che dovranno unirsi ogni anno alla legge del bilancio.

Gli impiegati dell'ordine inferiore dovranno essere nominati dai prefetti e capi di servizio secondo i bisogni locali provinciali, e ogni Ministero dovrà giustificare nel suo bilancio le somme all'uopo destinate.

Nei ruoli di prefetti, sotto-prefetti, segretari generali e consiglieri di prefettura sono proposte variazioni in confronto del sistema attuale. I prefetture sarebbero di due sole classi parendo insufficiente lo stipendio della terza

classe, di lire 9000 che, tolte le tasse, si riducono a 8000. E qui si potrebbe osservare che la soppressione della terza classe era forse più opportuna se si continuava a far procedere di fianco a questa riforma quella della circoscrizione. Ridotte le prefetture di un terzo, fattele tutte di 350 mila abitanti almeno era naturale che i prefetti avessero maggiore stipendio e fossero di due classi sole. Se dovranno rimanere le piccole prefetture attuali di Porto-Maurizio, Livorno, ecc., la proporzione degli stipendi con due classi non sarà più graduale.

I segretari generali di prefettura sarebbero di una classe sola per renderli più stabili, il che giova al buon andamento del servizio. Si avrebbero sottoprefetti di due classi, e consiglieri di tre, sopprimendo la quarta che è assolutamente inutile, come lo è quella superfezione razziana dei consiglieri aggiunti a 1200 lire.

Scemerebbe di molto il numero dei consiglieri; le provincie maggiori ne avrebbero due, le altre uno solo, che col segretario generale e col prefetto formerebbero il Consiglio di prefettura. E qui si può domandare se sia necessario mantenere questo corpo detto Consiglio di prefettura, o se non basterebbe dichiarare che gli oggetti per i quali le leggi richiedono il parere del Consiglio di prefettura saranno dal prefetto risolte previo il parere di quei funzionari superiori riuniti in Commissione.

Rimane a dire degli altri impiegati appartenenti alle amministrazioni che il progetto di legge distingue in tre categorie. Agenti di riscossione e contabili, agenti della forza di sicurezza pubblica, doganale; carceraria od altra addetta a servizi attivi, ma responsabile, come gli agenti telegrafici e simili; impiegati di segreteria, burocratici e di computisteria non aventi diretta e personale responsabilità amministrativa. P.

Firenze, 19 marzo

Io non ho aspettato oggi a mover lamento in queste lettere contro le scissure che regnano nella Camera, e ad invocare il rimedio d'una opinione pubblica compatta e risoluta, che richiami alla seria considerazione dei pericoli che ci minacciano le menti sviolate di molti uomini politici, intenti soltanto a soddisfare personali ambizioni e piccole passioncelle di partito.

Mi ricordo d'aver detto queste ed altre parole più severe all'indirizzo de' nostri partiti parlamentari; ma appellandomi al rimedio della pubblica opinione, lo feci per rianimare quanto più fosse possibile la fede nel governo parlamentare, dalla conservazione e fedele attuazione del quale possiamo soltanto sperare il mantenimento di quei due supremi beni, che sono l'unità e la libertà.

Oggi la Gazzetta d'Italia mette il dito sull'istessa piaga, ma con ben altro scopo, od almeno per riuscire a ben altra conclusione. Essa ci dice, dopo aver presentato abilmente le sue teorie come parto di un suo corrispondente più coraggioso di lei, che il rimedio delle miserande prove fatte dal si-

stema attuale, ormai divenuto impossibile, sta soltanto nella proposta dei pieni poteri per tre anni. La sfiducia, secondo quel corrispondente, siede alle porte dei palazzi, la miseria a quelle del popolo, mentre la borghesia che ancora confida, non spera più nelle istituzioni. Questa classificazione della cittadinanza in aristocrazia, popolo e borghesia, rivela un ostinato avanzo dell'antica scuola, a cui la libertà piace per sentimento, ma dà sui nervi quando si tratta di superare gli inconvenienti, inseparabili dal noviziato, e a cui il dispotismo benefico dei pieni poteri sembra la migliore e più attuabile cosa del mondo.

In luogo di cercare i rimedii dei mali della libertà nella libertà stessa, lo scrittore della Gazzetta d'Italia, ammiratore forse dei beati tempi Leopoldini, invoca un potere che raccolga la temporanea abdicazione dei poteri parlamentari, che con energia e piena libertà d'azione inauguri una saggia reazione, imponendosi con una grande impopolarità al paese, e facendosi subire, per esser poi portato all'apoteosi.

Fortunatamente lo spirito di reazione in Italia non trova elementi per trionfare. Per quanto sia grande lo scoraggiamento indotto nei popoli dalla confusione dei partiti parlamentari, il corpo elettorale sente ancora la fiducia nelle proprie forze; e quando fosse provato che colla Camera attuale non è più possibile amministrare, il corpo elettorale troverebbe in sé il rimedio.

La statistica elettorale testè pubblicata, ci prova che l'atonia e l'indifferenza non sono discesi nel campo degli elettori; vi ha potuto regnare la confusione, l'incertezza del criterio nello scegliere i rappresentanti, e basta ricordare le condizioni in cui fu eletta la Camera attuale per averne la ragione, ma non vi è mancata la vitalità e la volontà di esercitare il diritto, onde si mantiene e si rinvigorisce il governo parlamentare. E forse verrà il momento in cui la Camera assai prima della fine della legislatura sarà talmente invecchiata da dover desiderare essa stessa la propria morte anticipata; e allora, stia sicura la Gazzetta d'Italia, che il paese saprà uscire dal pericolo di estrema rovina che il suo corrispondente ci fa balenare innanzi agli occhi per sostenere la sua proposta dei pieni poteri.

Il conte Mamiani e il deputato Berti hanno iniziata una società che si propone di facilitare agli scrittori di filosofia e letteratura la pubblicazione delle loro opere, e a tal fine sarà destinato anche il provento di pubbliche letture. Il più grande ausiliario di questa società sarà il tempo, che riconducendo l'amore degli studi nel pubblico, divezzato da essi per le preoccupazioni politiche, sostituirà agli artificiali sussidii, quello naturale di una numerosa clientela d'appassionati lettori. Intanto è bene che si ricordi agli Italiani la necessità degli studi seri, e sorgano uomini egregi a farsene promotori.

Oggi continuò la discussione sulla tassa del macinato; ma dopo che si seppe essere iscritti ancora più di 40 oratori, l'interesse di questa discussione è grandemente scemato.

Il pubblico e i deputati più coscienti sono stanchi di questa smania di discorsi, che ci costa quasi un milione al giorno. P.

Un conflitto in Austria.

Si legge nel *Journal des Débats* del 17: Una grave crisi è scoppiata a Vienna la settimana scorsa e per due giorni si è temuto che tutti gli sforzi tentati finora per rendere durevole la riconciliazione fra l'Ungheria e l'Austria andassero falliti.

Il conflitto è stato impreveduto e violento. La Delegazione ungherese esaminava il bilancio della guerra ed aveva riaperto, in quella occasione, la discussione sugli affari esteri. Il linguaggio dei vari oratori che avevano combattuto o difesa la politica del governo, era calmo e dignitoso e il signor Di Falke aveva pronunziato, in nome del cancelliere dell'impero, un lungo discorso molto abile che aveva prodotta eccellente impressione in tutta l'assemblea. Ad un tratto il generale Grivichic, croato, incaricato di rappresentare il ministero della guerra, sorge ed allontanandosi dalla quistione parla nel modo più violento dei sentimenti che, secondo lui, animano l'esercito e i suoi capi; evoca sconvenientemente dinanzi a quell'assemblea la memoria del 1848 per minacciare i delegati dell'Ungheria; si scaglia contro la stampa responsabile, agli occhi suoi, di tutte le sventure che possono accadere in questo mondo e termina dichiarando che « tutto in Ungheria deve sottomettersi all'idea austriaca ».

Tutto questo discorso aveva prodotto un pessimo effetto; la perorazione desta lo sdegno della sinistra; gli amici del signor Deak sono costernati; tutti credono che siffatte violenze siano premeditate ed annunzino un colpo di Stato. Anche i ministri ungheresi si mostrano malcontenti. Il presidente, signor Somsich, temendo che vengano proposte risoluzioni estreme, leva la seduta.

La notizia di questi strani avvenimenti si sparse tosto in tutta la città di Vienna e diede pretesto a commenti d'ogni genere. Si diceva che l'accordo con l'Ungheria era rotto, si parlava della partenza immediata dei delegati ungheresi per Pest. Quella seduta tempestosa era stata tenuta l'11 marzo; un'altra seduta era annunciata per il giorno seguente, ma nessuno vi intervenne. Quel giorno, 12, nessuno dei delegati comparve al ricevimento del signor Deak, ed anche i ministri ungheresi s'astenero dal recarsi. La loro assenza porse pretesto a nuovi commenti, ed a Vienna s'incominciava credere che fossero prossimi avvenimenti gravissimi.

Tuttavia questa crisi terminò felicemente. Il signor Deak ha capito che non poteva difendere la strana condotta del compaesano di Jellachic. La delegazione ungherese si radunò finalmente di nuovo; il ministro della guerra si fece rappresentare, questa volta, dinanzi a lei dal colonnello Ghicz, il cui nome è, dicesi, assai popolare in Ungheria, incaricandolo di dar lettura all'assemblea di una lettera in cui si disapprovava interamente il linguaggio del generale Grivichic e si deplorava che avesse sì male interpretate le istruzioni che gli erano state date. I delegati si dichiararono soddisfatti di questa lettera e si riprese la discussione.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. d'Italia*:

Le due Commissioni del Senato e della Camera che devono assistere alla tumulazione delle ceneri di Manin partiranno per Venezia domani, venerdì.

— Una deputazione della guardia nazionale di Napoli passò ieri mattina (18) da Firenze diretta a Venezia per assistere alla massima cerimonia.

— Dai giornali delle varie provincie del regno apprendiamo che la festa annua in onore dei grandi Italiani è stata solennizzata in tutti i licei (meno uno) con intervento delle autorità e col concorso delle classi le più intelligenti delle singole città.

— La Commissione parlamentare d'inchiesta pel corso forzoso si è costituita nominando a suo presidente l'onor. Cordova.

MILANO. — Ieri (18) in Milano, nella Chiesa dell'Ospedale Maggiore, erano raccolte tutte le rappresentanze delle varie classi sociali della città per sciogliere l'annuale tributo di pietosa commemorazione delle cinque giornate ai forti caduti in quella magnanima prova di virtù popolare, dalla quale sorse gigante la fortuna d'Italia.

Il gran cortile del monumentale edificio era parato a lutto. Sulla porta maggiore leggevasi l'iscrizione analoga.

La guardia nazionale prestava il servizio d'onore.

Alle dieci ore, il suono della fanfara reale annunziava l'arrivo del principe Umberto, il quale fu ricevuto dal nuovo prefetto conte Torre, dal sindaco Belinzaghi colla Giunta municipale, e da altre autorità.

Nei posti loro assegnati, erano i consoli, alcuni ufficiali superiori dell'esercito, fra cui il generale Piola Caselli, e della guardia nazionale, varie autorità civili ed ecclesiastiche, una rappresentanza della stampa, le rappresentanze delle società operaie colle loro bandiere velate di gramaglia, ecc.

Compiute le preci rituali, tutti discesero nel sotterraneo, ove riposano le ossa dei caduti nelle cinque giornate, e sulla pietra che copre quella tomba fu deposto un magnifico mazzo di fiori.

Dopo il rito religioso, le rappresentanze delle società operaie, precedute da una compagnia di guardia nazionale e dal corpo di musica, si recarono avanti la colonna di Porta Vittoria, che reca, in tavole di bronzo, i nomi dei caduti, e vi deposero la votiva corona di alloro. Ivi furono eseguiti alcuni cori dagli allievi della scuola di canto degli operai, diretta dal bravo maestro Prina.

La sera venne illuminata la colonna di Porta Vittoria, ornata a fiori, e le bande musicali rallegrarono il corso che prende nome dalla medesima porta, ravvivato dalla fiera delle cinque giornate.

— Il nuovo prefetto di Milano nell'assumere il governo di quella provincia emetteva il seguente proclama:

« Cittadini!

« Il governo del Re volle affidarmi l'onorevole incarico di reggere le sorti di questa illustre città e provincia, ed io accettai, non già fidente nelle mie forze, ma nella mia buona volontà e nella certezza dell'efficace vostra cooperazione.

« Oggi stesso assumo il mio ufficio, e l'unica promessa che posso farvi e che ho, non pure fede, ma certezza di mantenere, è il mio assiduo lavoro nella amministrazione della provincia.

« In mezzo a prestanti cittadini che operarono fatti maravigliosi per la patria indipendenza, e nei quali l'amore della libertà e dell'Italia è una domestica gloria, il mio compito sarà più agevole ove non mi faccia difetto il concorso che invoco di tutti gli uomini volenterosi, intelligenti ed onesti; quello dei personaggi ragguardevoli che seggono degnamente nei Consigli della provincia, dei municipii e della benemerita guardia nazionale.

« Cittadini!

« Uniamoci fidenti e concordi fra noi, che nella nostra concordia e nella fiducia reciproca troveremo il vero modo di fare il bene di questa nobile provincia e quello della nazione.

« Milano, 18 marzo 1868.

« Il Prefetto Torre. »

VENEZIA. — L'asses ore Fornoni, facente funzioni di sindaco, ha emanato la seguente circolare:

« Pregiatissimo signore!

« A rendere più solenne il ricevimento delle ceneri di Daniele Manin, si pregano i cittadini a concorrere colle loro gondole, la sera del 21 corr., nell'ora fissata dal programma 15 corr., per fare corteo alla barca che porterà la salma. Si pregano pure tutti i proprietari di case lungo il Canal grande, ad illuminare nella stessa sera le finestre internamente, ed aggiungere un segno di lutto ai damaschi e bandiere, che sarà conveniente sieno esposte dalle finestre fino dalla mattina. Con un eguale segno di lutto vorranno coprire le loro bandiere ed altri distintivi di festa i proprietari delle Procuratie vecchie e delle case lungo la riva degli Schiavoni, nella mattina del giorno 22, in cui avrà luogo la cerimonia del trasporto delle ceneri dalla chiesa S. Zaccaria a quella di S. Marco. »

— Il Municipio ha pubblicato il seguente avviso:

S'invitano i Comitati dei vari Corpi militari che presero parte alla difesa di Venezia nel 1848-49 a voler eleggere da ognuno di essi un membro a portare l'urna funeraria di Manin. Si pregano i suddetti Comitati a voler trasmettere al più presto al municipio la nota di coloro su cui cade la scelta, onde possa dare in proposito le conseguenti disposizioni.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Si pretende che i membri dell'opposizione, considerando che i discorsi pronunziati da essi al Corpo legislativo hanno sufficientemente stabilito la loro opinione

sulla legge che deve regolare le riunioni pubbliche, sono risoluti di non prendere più la parola per discutere in dettaglio gli articoli d'una legge che probabilmente non voteranno e che considerano come anti-liberale e inesequibile.

(Liberté)

INGHILTERRA. — Il *Times* dice che la regina d'Inghilterra avrebbe intenzione di percorrere la Germania il prossimo autunno.

AUSTRIA. — Il ministro della guerra in Austria ha insistito presso la delegazione Ungherese sulla necessità di riunire in un sol ramo la direzione e l'organizzazione intera dell'esercito austriaco. Ciò fu motivato, a quanto sembra, dalle tendenze che si sono manifestate in Ungheria di avere un'armata nazionale distinta da quella delle altre parti dell'impero.

GERMANIA. — I giornali di Berlino annunziano l'arresto del direttore e del gerente della *Gazzetta del Popolo* di Cassel, che saranno trasferiti a Berlino per essere giudicati dall'alta Corte di giustizia. Essi sono accusati di alto tradimento, per aver preso parte alla propagazione di manifesti favorevoli all'antico elettore d'Assia.

RUSSIA. — La *Correspondance du Nord-Est*, parlando dell'accoglienza fatta dallo czar ai due inviati rumeni, Cantacuzeno e Melchisedec, riferisce che, avendo l'imperatore domandato a questo, in russo, come trovasse oggi la Russia, Melchisedec gli rispose, in uno slancio di entusiasmo: « O sire, faccia Iddio che prima di morire, io vegga riflettersi ugualmente sulla Rumenia alcuni raggi della felicità che Vostra Maestà ha saputo spargere sulla Russia. » L'imperatore sorrise graziosamente. Oltre il benevolo accoglimento dello czar, i due inviati sono festeggiati e ricercati nei circoli più aristocratici di Pietroburgo.

SERVIA. — Al dire di alcuni giornali di Vienna sarebbe insorto un fiero antagonismo tra la Serbia e il Montenegro, derivante da emulazione, poichè l'uno e l'altro pretendono al primato nella causa nazionale. Questo antagonismo si rivela nei giornali officiosi di Belgrado, i quali terminano di solito le loro filippiche dicendo essere ormai tempo che il piccolo Montenegro si lasci anettere alla grande Serbia.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 marzo.

Presidenza RESTELLI vice-presidente.

La seduta si apre alle 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale.

Presidente dà lettura d'una lettera del ministro colla quale viene annunziata la nomina a senatori degli onor. Pepoli e De Vincenzi: sono quindi dichiarati vacanti i collegi di Bologna (2°) ed Atri.

La parola spetta al deputato De Luca.

De Luca si dichiara quant'altri mai preoccupato dello stato deplorabile delle nostre finanze.

L'oratore fa la storia del macinato e trova che il dire che esso può essere sopportato perchè certe provincie già l'ebbero non è una ragione buona. Quelle provincie (e sono le meridionali) avevano un testatico che differiva singolarmente da questa tassa. Dimostra come questo testatico venisse dai comuni applicato a seconda del prodotto e dei mezzi di produzione e perciò era assai meno gravoso dell'attuale macinato. Un grande criterio di ripartizione era la quantità d'acqua posseduta dai mulini. Ne nasceva una classificazione più estesa e per conseguenza una più equa ripartizione della tassa stessa.

Vorrebbe stabilire un dazio di consumo per trovare i 29 milioni che mancherebbero per questo fatto.

Raccomanda di votare al più presto la ritenuta sulla rendita, e prega la Camera a respingere la legge perchè ingiusta, improduttiva ed inutile (Approvazione a sinistra).

Dina parla in favore della legge. Si dimostra fautore della più ampia libertà di commercio, ma non vuole ch'essa trasmodi. Trova che il prezzo del pane è molto superiore in Italia messo in proporzione con quello dei cereali e coll'utile del capitale. È ormai provato che il prodotto costa tanto più quanto più sono deboli i mezzi coi quali lo si produce. Confronta il prezzo del pane nei diversi Stati e tenuto conto delle diversità di

prezzo dei cereali, trova che si dovrebbe avere in Italia il pane a miglior prezzo che altrove. Questo non è però il risultato che otteniamo e l'oratore lo attribuisce al fatto che l'industria della macinazione è pochissimo sviluppata nel nostro paese. Dimostra inoltre che negli Stati Uniti dà introiti considerevoli perchè quest'industria vi è esercitata con mezzi potentissimi.

Accetta volentieri la ritenuta sulla rendita e dice che questa proposta ha un doppio significato: quello di escludere l'idea di nuovi prestiti all'estero e quello di raggiungere il pareggio.

Risponde a coloro i quali parlarono di conversione della rendita e dimostra con molti esempi che questa conversione non si fa se non da Stati floridi i quali offrono ai creditori quell'interesse al quale potrebbero trovare il capitale da altri.

Per noi la conversione sarebbe una riduzione forzata della rendita; sarebbe il fallimento.

Dimostra la necessità di pareggiare il bilancio, e rammenta tutti i mali che il disavanzo cagiona al paese.

È deplorabile il sistema attualmente vigente di consumare tutti gli anni milioni e milioni per spese straordinarie e per coprire i quali si aprono crediti troppo modici. Questo disordine bisogna che cessi a qualunque costo ed al più presto.

L'oratore termina dichiarando che accetta il macinato a condizione che non si facciano nuovi debiti, che cessi il disordine, che si raggiunga il necessario, l'indispensabile pareggio e che si entri finalmente sulla strada dell'ordine e della prosperità.

Crispi parla contro il progetto di legge. Si meraviglia che tutti gli oratori, i quali presero la parola, non abbiano parlato del macinato, ma abbiano invece sempre avuto in bocca la parola disavanzo.

Si parlò molto di disavanzo, ma poi gli stessi fautori della legge non andarono mai d'accordo. Che più? I ministri di finanze che si sono succeduti non seppero o non vollero mai dirci la verità. Non si seppe mai quanto essi avevano speso ed incassato alla fine d'anno.

Ci si chiedono sempre denari e non ci si danno mai i conti.

Sul miliardo di beni ecclesiastici non si fece che un'operazione per 100 milioni. L'onor. Massari disse che bisogna fare la pace colla chiesa. Ma, o signori, volete forse ricostituire Roma nel modo che esisteva prima della liquidazione dell'asse ecclesiastico? Sarebbe per verità cosa bellissima! Voi volete fare la pace con Roma? Ma non avete capito che il Papa sa quello che fa, e più voi lo pregherete, tanto meno egli cederà? Lasciate Roma, lasciate il Papa. Allorchè voi non pensate a lui, sarà egli che si avvicinerà a voi (bene a sinistra).

Non crede all'asserzione dell'on. Minghetti che non si possano fare riforme. Vuole che sia semplificata l'amministrazione e crede che i vantaggi saranno immensi. Vuole serie economie, ad accezione dei bilanci d'istruzione e dei lavori pubblici che crede sieno i grandi fautori della prosperità.

Chiede che il servizio di sicurezza pubblica sia dato ai comuni.

Si chiedono al governo economie per 100 milioni; ma queste l'oratore le chiede alla Camera perchè esse non si fanno se non colle leggi che hanno per base la semplicità e la libertà.

Parla delle tasse sostenendo che le tasse dirette sono di più facile ripartizione e percezione delle tasse indirette.

La ripartizione della imposta fondiaria ha basi ingiuste, e la votata perequazione non ha fatto che suggellare l'ingiustizia.

Propone le tasse sulle patenti e sulle licenze. Quest'ultima tassa dà in Inghilterra 36 milioni e la seconda ne dà in Francia 64. Esse ci potrebbero dare i 60 milioni che si domandano al macinato.

L'oratore parla della tassa sulle successioni, e la vorrebbe applicata sulle collaterali ma non sulle discendenti.

L'on. Dina disse che la ritenuta sulla rendita è un correttivo del macinato; ma, o signori, se due anni fa da quei banchi si fosse accettato il famoso articolo 5 dei provvedimenti finanziari proposti dalla Commissione dei quindici, articolo che stabiliva questa ritenuta, noi avremmo oggi 40 milioni di meno di disavanzo (Bene a sinistra).

Raccomanda le riforme; ma se queste non bastassero, egli proporrebbe di ricorrere come unico mezzo alle imposte dirette.

Non accetta, nè accetterà mai il macinato, perchè con esso si colpisce un genere che non deve essere colpito.

Questa tassa colpisce direttamente la miseria ed il pane. La tassa peserà tutta sopra i contadini, sopra i poveri, i quali per colmo di sventura hanno famiglia più numerosa dei ricchi.

Si sostiene che l'aumento del pane produrrà l'aumento dei salari, ma per ottenere questo secondo risultato bisognerebbe che gli operai avessero la indipendenza necessaria per imporlo. Chi è più protetto in Italia fra il lavoro ed il capitale? Il secondo. Eppoi l'operaio il quale con un piccolo capitale esercita la propria industria non potrà reggere alla concorrenza dei grandi opifici.

L'oratore dimostra che le modalità di applicazione di questa tassa sono eccessive perchè, oltre alle piccole formalità, si chiede al mugugno una cauzione, gli si minaccia la sospensione dell'esercizio, un amministratore fiscale, ecc. Questa legge è un passo addietro sulla strada del passato allorchè esistevano i monopoli dei mulini. Proponendo una legge di tal fatta la Commissione diede a dividere di non conoscere l'Italia.

L'onorevole Crispi rammenta che il macinato fu ristabilito dai Borboni al loro ritorno, ma che questa misura provocò seri disordini. Cita fra altri paesi Nicosia dove anche le donne si levarono contro questa tassa. Ricorda come nel maggio del 1860 il macinato venisse abolito in Sicilia dal generale Garibaldi, due giorni dopo la battaglia di Calatafimi.

Dice che il decreto d'abolizione era per lui e per l'oratore un'arma di guerra consigliata delle condizioni politiche e militari in cui si trovavano i volontari.

Risponde poi all'appunto che gli fu fatto di avere abolito il macinato senza averlo sostituito con un'altra tassa, e dimostra come allorchè lo si poteva fare egli non era più al potere perchè i volontari erano bensì entrati a Palermo il 27 maggio, ma i borbonici in realtà non lasciarono la città che il 19 giugno.

L'oratore dichiara che non voterà questa legge perchè non conosce lo stato delle nostre finanze, perchè vuole che prima si facciano riforme e si proceda al riordinamento delle leggi, perchè infine se dovesse votare tasse, non voterebbe qualunque altra piuttosto che questa che è assurda, che produrrà disordine e non denaro, e oltre al disordine forse alcunchè di peggio.

Per quest'anno lo Stato ha i mezzi per riparare alle finanze, ed essi risiedono nei beni ecclesiastici.

Luigi XV salvò una volta la chiesa, ma lasciò ai suoi eredi un retaggio che non valse a salvare nè la chiesa, nè l'istituzione e la monarchia (Bene a sinistra).

Pescatore dice che l'imposta sul macinato è una tassa fissa, che colpisce tutti indistintamente, senza guardare alla proprietà o al guadagno di ciascuno. Egli calcola che colpisce per 30 lire a testa le persone agiate e per 15 lire annue i contadini.

Combatte il sistema delle denunce e dice che in questa proposta sta il vero errore della Commissione.

Parla lungamente di un progetto di capitazione che dovrebbe colpire le classi meno disagiate in ragione di lire 3 per individuo, mentre si sarebbe ribassata la tassa ad una lira per tutti i cereali. Vorrebbe poi che, se si giungesse a rendere praticabile ed a votare la legge sul macinato, che colpisce le classi più povere, si votassero altre leggi che colpissero esclusivamente le classi agiate.

Quindi chiede di riposare, ciò che gli è accordato. La Camera è deserta.

L'oratore passa in rassegna le tasse vigenti e si trattiene lungamente sopra quella sugli affari. Esamina pure il sistema finanziario dall'on. Cambray-Digny.

La seduta è sciolta alle ore 6 1/4.

Seduta del 19 marzo 1863

Presidenza RESTELLI, vice-presidente.

La seduta ha principio alle ore 1 1/2 con le formalità consuete.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale.

Viene convalidata la elezione avvenuta nel collegio di Castelfranco in persona dell'onorevole Loro.

La parola spetta al deputato Pescatore per continuare il suo discorso.

Fa una lunga dimostrazione della necessità che le tasse sieno proporzionate, e ciò onde impedire che esse diventino progressive. Questa proporzione è patentemente violata nella tassa del macinato perchè è progressiva all'ingiù.

L'oratore vorrebbe che si aggiungesse alla ricchezza mobile la tassa patenti con esenzione al piccolo commercio ed agli artigiani,

con mitissima tariffa per gli esercenti medi e con tariffa più forte per i grandi esercizi; in questo modo si otterrebbe una tassa progressiva in su, che compenserebbe la disproporzione di quella del macinato.

Si associa di gran cuore alla proposta fatta dall'on. Dina di una tassa progressiva sulle eredità, perchè essa sarebbe un corollario delle imposte dirette.

Dimostra come le imposte che intaccano il capitale sono come un veleno che a poco a poco s'infiltra nel sangue della nazione e l'avvelena.

L'oratore termina raccomandando alla Camera le sue idee.

Nisco dimostra che l'Italia soggiacque a spese superiori di gran lunga a quel che poteva sopportare, per farsi libera e grande, ma che queste spese erano necessarie, ed il Governo operò bene sia nello spendere, sia nell'incamminarsi dopo all'assetto dei bilanci.

Osserva che la tassa di dazio consumo non è estesa a tutti i generi che dovrebbero esservi sottoposti.

Propone una tassa sulla manifatturazione di tutti i generi, sull'introduzione del petrolio, sull'illuminazione a olio e a gaz, sui giornali e molte altre per riempir le casse dello Stato e portarci al pareggio.

Respinge la proposta dell'on. Avitabile dimostrandone la inattuabilità, e combatte quanto fu detto dall'on. Crispi, che non si faccia la liquidazione dell'asse ecclesiastico per rispetto al Papa ed al cattolicesimo.

Nessuna delle proposte finora presentate è atta a colmare il nostro abisso finanziario.

Passa quindi a parlare del macinato, difendendolo contro gli appunti degli onorevoli Pescatore, De Luca e Crispi. Vorrebbe che l'applicazione ed esazione di questa tassa fosse affidata ai comuni.

La parola fallimento è una brutta parola, ma una volta che fu pronunciata noi dobbiamo compiere l'ultimo sacrificio, votando quest'imposta, anche se vi ripugniamo, perchè necessaria.

L'on. Ferrari disse che noi abbiamo paura del fallimento: io me ho paura, sì, e per questo affronto qualunque impopolarità, votando le imposte che debbono salvarcene.

Castellani legge un lungo discorso nel quale esamina molto estesamente il piano finanziario dell'on. Cambray-Digny, la tassa sul macinato e la situazione del tesoro. Chiama la tassa sul macinato la peggiore fra le tasse.

La seduta è sciolta alle ore 6 1/4.

Domani seduta all'ora consueta.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Il Comando superiore della nostra G. N. pubblicava ieri un ordine del giorno per notificare alla intera Legione che sarà chiamata sotto le armi questa sera (venerdì) in perfetta tenuta di parata per far ala al convoglio funebre delle ceneri dell'illustre italiano Daniele Manin nel suo passaggio per Venezia. Siffatta disposizione assai bene interpreta i sentimenti dell'intera cittadinanza, desiderosa di offrire a quel Grande Patriota un estremo tributo di onore.

Camera di Commercio ed Arti. Con R. Decreto del 1.º corr. le attuali Camere di Commercio ed Arti di Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Vicenza, Rovigo e Udine sono riordinate in conformità della legge 6 luglio 1862, n. 680, con giurisdizione su tutta la Provincia, in cui risiedono. Le Camere di Belluno, Padova, Treviso, Rovigo e Vicenza avranno quindici compartimenti, e la Camera di Udine diciannove, e quella di Venezia ne conterà ventuno. Le sezioni elettorali per le anzidette Camere di Commercio ed Arti coincideranno colle circoscrizioni amministrative degli attuali distretti delle Province, e per la nostra di Padova come segue: Sede della Camera, Padova; Sezioni elettorali: Camposampiero, Cittadella, Conselve, Este, Monselice, Montagnana, Padova, Piove.

Associazione Universitaria. Seduta 18 corr.

La seduta fu aperta alle 6 pomeridiane.

La Presidenza comunicò una lettera assai compita ed affettuosa degli studenti ferraresi, e annunciò che per le prossime conferenze scientifiche-letterarie si erano già ricevuti i seguenti temi: « Sulla abolizione della pena di morte. — Sull'istruzione superiore. — Sopra alcuni punti di diritto costituzionale nel medio evo italiano. — Sulle condizioni della Sicilia nel 1820. — Libertà e progresso. — Sullo stato dell'istruzione pubblica contemporanea nei singoli paesi d'Europa e d'America. — Sulle maschere italiane e straniere

considerate come rappresentanti l'umorismo di un popolo. Sul materialismo e sullo spiritualismo contemporaneo.

Ciò fatto si passò alla discussione sulla riforma dello Statuto: parlarono Morpurgo, Giavedoni, Sinigaglia, Roncali, Pavan, Cherubini, Minozzi, Benvenuti, Tretti, Salvioni, i due fratelli Barbaro, Mircovich, Norsa, Luzzati, Zanella ecc.; e alle 8 1/2 fu votato il nuovo Statuto.

Sendò l'ora tarda, si sospese, levandò la seduta, la trattazione del secondo art. dell'ordine del giorno.

(per estratto)

E. BERTANZA pres.

Rocca segr. sten.

Tot capita tot sententiae. Fin dai primi giorni di questo mese fu notata in tutta la nostra provincia una straordinaria comparsa d'uccelli d'ogni genere e d'ogni colore, tanto che pareva d'esser tornati ai bei tempi del diluvio più o meno universale quando tutti i volatili della terra accorrevano alla famosa arca di papà Noè. Non sapendosi spiegare questo fatto si ebbe ricorso secondo il solito alle più strane ipotesi, l'una più dell'altra lontana dal vero. In seguito ad accurate indagini si venne a scoprire che tutti quegli uccelli venivano a rifugiarsi da noi ed a rendere grazie ai nostri Consiglieri Provinciali che fin dal 29 febbraio avevano proibita la caccia, mentre i loro colleghi delle limitrofe provincie avevano protratto il permesso fino a tutto marzo o alla metà d'aprile. La parrebbe una storiella, non è vero? Eppure è realtà: tante sono le provincie del Veneto, e tanti sono i termini delle licenze; tot capita con quel che segue. Facciamo voti perchè questo sconcio scomparisca, e i Consigli si pongano d'accordo onde non s'abbia a punire nella provincia di Padova quell'istesso fatto che nelle provincie vicine non costituisce alcun reato. La sarebbe curiosa che il diritto d'asilo abolito per gli uomini fosse ristabilito per gli uccelli! Se ne vedono tante!!

IV. Elenco dei doni offerti per la lotteria di Beneficenza.

Trieste Enrichetta vedova Dal-Vecchio, due vasi da fiori in porcellana dorata. - Lorigiola Antonio di G. B., 48 incisioni tratte dall'album dell'Esposizione di belle arti. - Boiani Luigi, canocchiale da teatro e capanna svizzera in legno. - Boldù Dolfin cont.^a Lucrezia, cassetta per guanti intarsiata in legno di rosa e palisandro. - Boscaro Vincenzo fu Antonio, vaso da tabacco in porcellana, gallina in terraglia. - Forti Eugenio, borsa in pelle ad uso manicotto. - Trieste Maso e famiglia, servizio da tè in porcellana per due persone. - Trieste Giacobbe, figura in getto rappresentante un contadino. - Kober Emanuele, vaso da tabacco in legno. - Pavaggio Luigi, porta-cigari da tavolo in legno. - De Zorzi Francesco ing., ital. lire 20. - Spinelli Antonio, 92 oggetti di profumeria e tre scatole vuote in cartoncino. - Fabris dott. Antonio, portafoglio in pelle ricamato con entro ital. lire 10. - Baggini Vincenzo, un calamaio in porcellana con figure. - Costantini Giuseppe, un volume di Louis Enault: *La Méditerranée ses îles et ses bords*. - Pignolo dott. Pietro, un porta-cigari ricamato. - Guglielmi Gaetano, scatola da tabacco in tartaruga. - Grandenigo Antonio, poggia-carte in marmo di Carrara. - Angeli cont.^a Lucia, due vaschette da fiori in porcellana dorata. - De Salvi Savio cont.^a Eugenia, album da ritratti in legno lavorato. - Faccio Domenico fu Paolo, ital. lire 5. - Cavalli conte Ferdinando, quadro rappresentante la *Madonna della seggiola* di Raffaello in litografia miniata con cornice dorata. - Faccanoni Alessandro, vaso grande in porcellana dorata di Francia con miniatura e due vasi da fiori in cristallo. - Francesconi Giuseppe fu Giovanni, ital. lire 5. - Bonfà vedova Sc. Ifo Elisa, due candelabri con prismi e figurine in porcellana, e un porta-lettere da tavolo ricamato in ciniglia montato in velluto. - Cardin Fontana Francesco, piatto in legno con fondo in porcellana miniato, campanello a pressione. - Lorenzoni Angelo, calamaio di getto dorato. - Girolamo Antonio conte Giustimani, due vasi da fiori in porcellana con dorature. - S. B. Alessandro Ettore, poggia-carte d'alabastro. - Bazzani prof. Alessandro, due opere: *Poesie di Vincenzo Monti* e il romanzo storico del dott. Angelo Collini intitolato: *Sordello*.

Teatro Nuovo. Ottava lista degli azionisti alla sottoscrizione cittadina per l'apertura del Teatro Nuovo in occasione della prossima fiera di Sant'Antonio:

Signori son qua, L. 10-(1) Collegio delle Dame del Sacro Cuor di Gesù, 40 Bertan Ant. - Brandolin Rota conte Paolo, 40 - Bisson G. A. e figlio, 40 - Migliorini Lorenzo, 10 - Bellavite prof. Luigi, 10 - Bressan Ferdinando detto Badia, vetturale, 10 - Marsilio Pietro, 10 - Barucchetto avv. Emilio, 10 -

Querengo dott. Paolo, 10 - N. N., 20 - Colletti avv. Domenico, 20 - Lonigo nob. Aurelio, 20 - Sinigaglia Pietro, 20 - Leoni famiglia, 20 - Buba Francesco, 20 - De Guisti Gaetano, 10 - Merati Giuseppe, 10 - Piani Pietro, 10 - Santini Girolamo, 10 - Marzolo prof. Francesco, 20 - Lenner avvocato Jacopo, 20 - Rebutello Eugenio, 20 - Rebutello Luigi, 20 - Baschierotto eredi fu Angelo, 10 - Crosana Virgilio, 10 - N. N., 10 - Steneri avv. Gio. Batt., 10 - Megliorini Francesco, 10 - Gentili G. *quondam* Giuseppe, 10 - Cassinis dott. Marco, 20 - Venetze Stefano, 20 - Pavaggio Luigi, 10 - Kellner Rodolfo, 10 - Olivieri Giuseppe, 10 - Cortese Ignazio, 10 - Calvi avv. Giuseppe, 20 - Bertolini barone Luigi, 20 - Pizzio Pietro, 20. Faccanoni Giacomo, 20.

Erazioni di ieri L. 630 che unite alle L. 10,010 sono L. 10690.

Incasso d'oggi L. 310 colla qual somma la Commissione si pregia di avvertire essere già in suo possesso una ricevuta della Banca del Popolo pella somma totale di L. 11,000.

(1) Le dame del Sacro Cuore, vincendo, lasciano il premio ai poveri della parrocchia dell'Immacolata Concezione.

Teatro Concordi. Iersera il veglione mascherato se non ebbe tutto il brio del carnevale fu abbastanza numeroso e sbrigliato. Lo sfarzo d'illuminazione e di musiche, i palchetti come intarsiati cornici, adorni di molte ed eleganti signore, le danze che si protrassero tumultuose; le procaci attrattive di vispe maschere formarono una notte di follie e di piacere da spianare le fronti più corrugate de'nostri moralisti.

ULTIME NOTIZIE

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* d'oggi: Dalle notizie che fin qui pervennero al Governo dalla maggior parte delle provincie dello Stato, consta che dappertutto l'anniversario natalizio di S. M. e di S. A. R. il principe ereditario venne celebrato colle più vive e sincere dimostrazioni di giubilo.

La *Gazzetta Ufficiale* d'ieri pubblica un decreto del ministro delle finanze in data del 6 corr. col quale il numero nei biglietti da lire dieci che la Banca nazionale del regno d'Italia emetterà in virtù del decreto reale del 17 maggio 1866 determinato dai decreti ministeriali del 19 maggio, 22 giugno, 31 luglio e 5 ottobre 1866, e coi segni caratteristici fissati dal decreto ministeriale 18 dicembre 1866, n. 3428, è aumentato di altri 4 milioni rappresentanti il valore di quaranta milioni di lire.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 18. — Fu pubblicato l'opuscolo intitolato: *Titoli della dinastia napoleonica*. Comincia così: « Abbiamo avuto l'idea di riunir in una sola pubblicazione le diverse manifestazioni della volontà nazionale che » sotto le due repubbliche e i due imperi fondarono la dinastia napoleonica. Ci sembrò » che da questo riavvicinamento singolare per » la storia poteva risultare un grande insegnamento politico. L'opuscolo stabilisce un » parallelo tra lo zio e il nipote, che l'uno e » l'altro trassero la Francia dall'abisso. Furono » per tre volte acclamati da 30 milioni » di voti del popolo francese. Ecco i titoli » della dinastia napoleonica. » L'opuscolo prosegue: « Nel momento che la costituzione, » che è patto fondamentale fra popolo e impero, » diventa oggetto di attacchi più o meno » aperti il punto di mira di tutte le opposizioni » coalizzate ci sembrò utile riporlo sotto » gli occhi del pubblico e ricordare le circostanze dalle quali sorse. » Segue la pubblicazione della costituzione del 1852 con altri documenti.

PARIGI, 18. — Furono nominati consoli a Torino Defly, a Milano Senevier, a Palermo Zeltner. Il campo di Chalons riceverà questo anno due corpi per l'istruzione. Le manovre incominceranno col 1.º maggio e termineranno col 15 settembre.

Il principe Napoleone è atteso il 23 corr.

VENEZIA, 18. — Un telegramma privato della *Gazzetta di Venezia* annunzia che la deputazione per le ceneri di Manin è partita stamane per Lansbourg ove troverà il prefetto francese e Pincherle. La partenza del convoglio da Susa avrà luogo domani.

PARIGI, 18. — *Corpo legislativo*. Discussione del progetto di legge sul diritto di riunione. Gli articoli 10 e 11 furono adottati. L'art. 12 fu ritirato dal Governo. Gli art. 12 e 14 vennero approvati. Il seguito della discussione è rinviato dopo quella dell'interpellanza Simon.

Ferd. Campagna gerente responsabile.



DELEGAZIONE DEMANIALE

per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico in Padova

Avviso d'asta

PER LA VENDITA DEI BENI PERVENUTI AL DEMANIO

PER EFFETTO DELLE LEGGI 7 LUGLIO 1866, N. 3036, E 15 AGOSTO 1867, N. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 antimeridiane del giorno di Lunedì 6 Aprile p. v. nel locale di questo R. Commissariato Distrettuale in Via S. Giovanni al civico N. 1846, celeste, alla presenza di uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione Finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infrascritti.

Condizioni principali

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun Lotto.
2. Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto, nelle Casse degli uffici di Commisurazione, e quando l'importo ecceda la somma di Lire 2000, nelle Tesorerie provinciali.
3. Le offerte si fanno in aumento del prezzo estimativo dei beni, non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.
4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 12 dell'infrascritto prospetto.
5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritte dagli articoli 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, N. 3852.
6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.
7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d'aggiudicazione in conto delle

- spese e tasse di trapasso, di trascrizione, d'iscrizione ipotecaria salva la successiva liquidazione.
- Le spese di stampa, di affissione e d'inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatarj per le quote corrispondenti ai Lotti loro rispettivamente aggiudicati.
8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi Lotti; quali capitolati, non che gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle ore 3 pomer. negli uffici di questa Delegazione speciale.
9. L'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli art. 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promessa di denaro, o con altri mezzi sì violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

N. progressivo dei Lotti	N. della Tabella corrispondente	COMUNE in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	Descrizione dei Beni										ANNOTAZIONI
				DENOMINAZIONE E NATURA	AFFITTUALI o CONDUTTORI	Superficie		Rendita Censuaria	VALORE estimativo in Ital. Lire	DEPOSITO per cauzione delle offerte in Lire Censuarie	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d'incanto Lire	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte, altri mobili		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	
175	184	S. Giorgio delle Pertiche Distretto di Camposamp.	Mensa Vescovile di Padova	Aratorio, arborato, vitato con Casa Colonica descritti in Mappa ai N. 377, 1366.	Zulian Zuanon Giuseppe	3 65 20	36 52	58 34	2286 48	228 65	25		Al n. 175. La casa colonica al Mappale 1366 è di proprietà dell'affittuale. Al n. 177. Il Casolare non censito è di proprietà dell'affittuale. Al n. 179. La casa colonica al Mappale 1339 è di proprietà dell'affittuale. Al n. 184. Havvi un aggiunta in muro, una capanna e delle adiacenze di paglia, che sono di proprietà dell'affittuale. Al n. 186. Le due case coloniche ai Mappali 1410, 1791 sono di proprietà dell'affittuale. Al n. 187. La casa colonica al Mappale 1947 è di proprietà dell'affittuale. Al n. 189. La casa colonica al Mappale 1182 è di proprietà dell'affittuale. Al n. 191. Il casolare al Mappale 1821 sono di proprietà dell'affittuale. Al n. 192. Le case coloniche ai Mappali n. 1883-1884 e 1885 sono di proprietà degli affittuali. NB. Tutte queste case e casolari sono costruiti sopra area della R. Amministrazione. I fondi compresi nei Lotti n. 175, 177, 178, 179, 180, 182 e 183, sono soggetti per intero a decima.	
176	186	idem	idem	Prato descritto in Mappa al N. 1290.	Pinaffo Luigi	19 50	1 95	6 40	197 56	19 76	10			
177	188	idem	idem	Arat. arb. vit. con casolare non censito, descritto in Mappa al N. 878.	Zanon Valentino	2 36 30	23 63	101 61	2526 78	252 68	25			
178	189	idem	idem	Arat. arb. vit. descritto in Mappa ai N. 799, 800 e 801	Munaro Bresio Valent.	2 82 10	28 21	85 76	2288 77	228 88	25			
179	194	idem	idem	Arat. arb. vit. con Casa colonica, descritti in Mappa ai N. 833 e 1339.	Munaro Castarin Angelo	2 13 50	21 35	56 10	1360 18	136 —	10			
180	195	idem	idem	Arat. arborato, vitato descritto in Mappa al N. 831.	Giacomazzo Agostino	76 —	7 60	16 72	519 22	51 92	10			
181	196	idem	idem	Arat. arb. vit. descritto in Mappa al N. 610.	V. Meneghetto Maria	30 20	3 02	9 18	252 51	25 25	10			
182	197	idem	idem	Arat. arb. vit. descritto in Mappa al N. 1262.	Munari Antonio	78 20	7 82	11 03	521 88	52 18	10			
183	187	idem	idem	Arat. arb. vit. descritto in Mappa al N. 1123.	Righetto Marin	1 81 60	18 16	25 61	1754 91	175 50	10			
184	215	Sant'Angelo Distretto di Piove	Caneva maggiore nella Cattedrale di Padova	Arat. arb. vit. con Casa colonica descritti in Mappa ai N. 1, 948 e 1046.	Mietto Domenico	5 74 —	57 40	192 20	6259 33	625 93	50			
185	162	Frazione di Brunsadura, Comune di Bovolenta Distretto di Piove	Canonico Arcidiaconale nella Catt. di Padova	Terreni diversi con tre Case coloniche, descritti in Mappa ai N. 289, 290, 291, 307, 309, 310, 311, 312, 313, 315, 316, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 1119, 1961, 1562, 1963, 1957 e parte del 293.	Pelizza Andrea detto Cera	30 19 70	301 97	1310 45	38904 24	3899 42	100			
186	202	Legnaro Distretto di Piove	Canonico san Biagio nella Cattedrale di Padova	Arat. arb. vit. con due case coloniche descritti in Mappa ai N. 1409, 1410 e 1791.	Berettello Vincenzo	42 10	4 21	25 94	472 17	47 21	10			
187	205	idem	idem	Arat. arb. vit. con Casa colonica descritti in Mappa ai N. 1823 e 1947.	Terrazin Doro Giov.	15 90	1 59	11 99	214 66	21 47	10			
188	207	idem	idem	Arat. arb. vit. descritti in Mappa al N. 1434.	Malimpiero Biagio	42 90	4 29	19 18	555 26	55 53	10			
189	208	idem	idem	Arat. arb. vit. con Casa colonica descritti in Mappa ai N. 1324, 1509, 1182 e 1183.	Casca Felice ora Giov. Batt.	68 30	6 83	37 14	856 42	85 64	10			
190	209	idem	idem	Arat. arb. vit. descritto in Mappa ai N. 1317, 1809.	Gobbo Angelo	50 20	5 62	26 90	597 77	59 78	10			
191	212	idem	idem	Arat. arb. vit. con due Case coloniche descritti in Mappa ai N. 1433, 1821, 1932 e 1933.	Bozzolan Giuseppe e Vettorelli Giovanni	3 38 10	33 81	195 21	5196 10	519 61	50			
192	214	idem	idem	Arat. arb. vit. con tre Case coloniche descritti in Mappa ai N. 268, 292, 1883, 1884 e 1885.	Salmaso Ant. e Malpensa Ang. Ag. Matt	3 92 20	39 22	222 33	5610 61	561 06	50			
193	217	Saonara Distretto di Padova	idem	Arat. arb. vit. descritto in Mappa ai N. 576 e 591.	Moscon Giacomo	90 80	9 08	44 58	1017 87	101 79	10			

Dalla R. Delegazione speciale per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico, Padova li 17 Marzo 1868.

IL R. ISPETTORE DELEGATO
BELLATI